

L'avvocato: con questa decisione si censura il presidente Ciampi. Fassino: se l'autorità giudiziaria è contraria il ministro deve agire così

Castelli nega la grazia a Bompreschi

La motivazione: inopportuna proporla dopo il G8 per chi è stato giudicato colpevole dell'omicidio di un commissario di polizia

Susanna Ripamonti

MILANO Il guardasigilli Roberto Castelli ha deciso di bloccare la domanda di grazia, presentata nel luglio dello scorso anno da Ovidio Bompreschi, condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Con una dichiarazione scarna, imprecisa, che il legale di Bompreschi, Ezio Menzione non esita a definire aberrante, il ministro di giustizia si è arrogato il potere di censurare preventivamente il capo dello Stato, al quale spetta la decisione di accogliere o respingere la richiesta di atti di clemenza. "Ho ritenuto di non dar corso alla domanda di grazia per Bompreschi - ha spiegato Castelli - sulla base del parere negativo espresso dal magistrato di sorveglianza di Massa e dalla procura generale di Milano. Ma non solo: ho ritenuto inopportuno in un momento come questo, in cui le forze dell'ordine sono criminalizzate in modo indiscriminato per quanto è accaduto nel corso del G8, proporre la grazia per chi è stato giudicato colpevole, dopo ben sette gradi di giudizio, di concorso in omicidio ai danni di un commissario di polizia".

Castelli ha questo potere? "Certo che ce l'ha - spiega l'avvocato Menzione - è una decisione legittima, ma assolutamente infrequente e inopportuna. Per giunta, il guardasigilli fa riferimento a un parere negativo che il magistrato di sorveglianza di Massa non ha mai espresso. E vorrei ricordare che anche la famiglia Calabresi non si è mai opposta alla grazia. Con questa decisione, Castelli censura preventivamente il presidente della repubblica, scippando una decisione che spetta al Colle e non a lui". Soprattutto Menzione è sconcertato dall'accostamento arbitrario coi fatti di Genova: "Mescolare Calabresi con i comportamenti delle forze dell'ordine durante il G8, a 29 anni di distanza, è un insulto alla memoria del commissario, è un po' come equipararlo ai poliziotti che hanno selvaggiamente picchiato i manifestanti di Genova. Significa addurre una motivazione che non saprei se sia più indegna o meschina".

Ovidio Bompreschi, che nell'estate scorsa era stato scarcerato per gravi motivi di salute, è in regime di sospensione della pena in attesa che ad ottobre, il tribunale di sorveglianza di Genova decida le sue sorti, sulla base di nuove perizie mediche, che sono state recentemente depositate. In questo momento non è ristretto da nessun vincolo, ma ieri non ha voluto parlare con i giornalisti, per non alimentare nuove polemiche. Il suo avvocato si limita a riferire la sua amarezza per il tono sprezzante della decisione del guardasigilli, che ha dimostrato di voler ignorare l'esplicito significato della sua domanda di grazia. Bompreschi,

motivando la sua richiesta, aveva sottolineato la necessità di chiudere un trentennio di polemiche e di scontri, di superare barriere e contrasti con un atto di pacificazione, che a trent'anni di distanza chiudesse la stagione insanguinata del terrorismo. "La decisione del governo invece - continua Menzione - riaccende le tensioni proprio nel momento in cui sarebbe opportuno spegnerle".

L'avvocato Luca Moser, del collegio di difesa di Adriano Sofri ha ricordato l'atteggiamento morbido assunto dalla famiglia Calabresi rispetto alla domanda di grazia e ha espresso qualche perplessità sulla legittimità della decisione di Castelli. "E' l'ennesima dimostrazione del fatto che questo governo è convinto di poter fare tutto quello che gli pare".

E anche l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di Sofri si chiede: "Cosa c'entra il G8 con una vicenda giudiziaria di 30 anni fa? E' una risposta vendicativa".

Aspri commenti sono arrivati dal fronte politico. L'ex sottosegretario alla giustizia Franco Corleone parla di atteggiamenti "arroganti e

impropri, anche dal punto di vista istituzionale" mentre la diessina Ersilia Salvato, firmataria di una domanda di grazia per Sofri, sottolinea la gravità del fatto di non aver sottoposto la decisione a Ciampi. Il responsabile giustizia dei ds Famiano Crucianelli non usa mezzi termini: "E' l'ennesima testimonianza della qualità di questa nuova classe dirigente, senza principi e lontana dalla costituzione e dal diritto".

Controcorrente, nello schieramento ds, l'ex guardasigilli Piero Fassino, che sostanzialmente da ragione a Castelli, spiegando che a suo tempo lui stesso non ha inoltrato la domanda di grazia, prendendo atto dei pareri negativi espressi dalla magistratura. "E' regola generale - ha detto - che il ministro della giustizia non inoltri proposte di grazia quando le autorità giudiziarie interessate sono contrarie". Il verde Marco Boato, ha definito la decisione di Castelli "un capolavoro di meschinità politica e di irresponsabilità istituzionale". E un altro deputato del sole che ride, Paolo Cento, ha parlato di una decisione "che afferma il concetto di una giustizia vendicativa e disumana".



Il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli davanti al portone del carcere di San Vittore. A sinistra Ovidio Bompreschi



Il personaggio

Marino cambiò la vita di un tranquillo impiegato

Ovidio Bompreschi, 52 anni, di mestiere impiegato, non è mai stato un esponente nazionale di primissimo piano di Lotta Continua. Ha vissuto quasi sempre a Massa Carrara. Negli anni '60 e '70 è stato un leader di Lotta Continua nella sua città, ma è salito sulla ribalta della notorietà, suo malgrado, solo quando nell'estate del '88 il pentito Leonardo Marino lo accusò di essere il killer di Calabresi. Bompreschi e Marino in realtà non si conoscevano, proprio perché Bompreschi non frequentò Lotta Continua di Milano, dove c'erano Sofri, Pietrostefani e lo stesso Marino. Il quale Marino sostiene di avere visto per la prima volta Bompreschi, nel '72, durante il famoso comizio di Pisa - il comizio di Sofri - a margine del quale sarebbero state definite le modalità dell'agguato al commissario di polizia.

Bompreschi è sposato e ha due figli. Sua madre era una cantante lirica che fu abbastanza famosa negli anni '50. Nel '68 Bompreschi fu uno dei principali leader del movimento studentesco a Massa, e quando Sofri, l'anno successivo, fondò "Lotta Continua", Bompreschi aderì.

Oggi Bompreschi è fuori dalla prigione per via delle sue condizioni di salute, che sono pessime. Bompreschi è in una condizione abbastanza grave di depressione, e ha lasciato il carcere nella primavera del 2000, un mese dopo essersi costituito (per 40 giorni era rimasto latitante) in seguito alla condanna definitiva a più di 20 confermata dalla Cassazione. Si è sempre proclamato innocente, anche se, come Sofri, non ha mai rifiutato di assumersi la responsabilità per il clima di linciaggio morale creato nei primi anni '70 da

Lotta Continua intorno alla figura del Commissario Calabresi (considerato da Lotta Continua responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, che nel '69 fu ingiustamente arrestato e sospettato per la strage di piazza Fontana). "Coltivavamo l'odio - disse Bompreschi in un'intervista - e vivevamo con molta umanità. C'era questo estremismo verbale, feroce, e un'attenzione quotidiana alle piccole cose, ai rapporti tra di noi...Un divario che mi pare incolmabile, che non riesco oggi a pensare come qualcuno potesse colmare...".

Negli anni '80 Bompreschi ebbe i primi guai con la giustizia. Nell'82 fu accusato da un "pentito" per una rapina in banca e fu indicato come appartenente al gruppo terrorista di Prima Linea. Però fu assolto con formula piena. Sette anni dopo le accuse di Marino.

Dopo la prima assoluzione, nel '93, uscito dal carcere, Bompreschi si occupò attivamente della guerra dei Balcani. Lavorò nel volontariato, e guidò decine di camion che portavano gli aiuti in Bosnia, in particolare a Mostar. Recentemente Bompreschi aveva proseguito il suo impegno politico e intellettuale, nonostante le pessime condizioni di salute, occupandosi di poesia (cioè scrivendo poesie) e battendosi, anche in collegamento con il Vaticano, a favore dell'amnistia per il Giubileo del 2000. L'attività poetica lo ha portato a qualche successo, con un paio di raccolte pubblicate e un premio letterario vinto. L'attività politica invece si risolse in un nuovo fiasco, dal momento che nemmeno gli interventi del Papa smossero il mondo politico, e l'amnistia non ci fu.

p.s.

Pisapia: verdetto aberrante, vendicativo

«Il ministro cancella con un no politico quanto indicano il Codice e la nostra Costituzione»

MILANO «Aberrante» dice Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione, ex presidente della commissione giustizia della Camera: «Aberrante far pagare una circostanza di carattere politico, maturata per episodi sui quali sta indagando la magistratura, a un singolo individuo».

Onorevole Pisapia. Vuole spiegare il suo parere?

«Intanto una premessa. Al di là della contraddittorietà dei vari gradi di giudizio che lasciano forti e fondati dubbi sulla responsabilità di Ovidio Bompreschi, si può respingere la domanda di grazia, ma non certo sulla base di valutazioni politiche, contro quanto prevede questo istituto previsto dalla Costituzione. Quando soprattutto i presupposti per la domanda esistono tutti: il nulla osta della famiglia della vittima e poi altri elementi di carattere umanitario. Per giunta l'istituto modificato dal nuovo codice di procedura

Prevalse valutazioni che non riguardano il dettato della legge

penale si fonda su una concezione della grazia non più come atto di magnanimità, una volta del re o dell'imperatore e adesso del presidente della Repubblica, ma come uno strumento con una finalità precisa: esercitare una funzione correttiva-equitativa dei rigori della legge e soprattutto divenire strumento di risocializzazione alla luce dei risultati del trattamento rieducati-

vo». **A meno che non si consideri Bompreschi ancora un agguerrito criminale...**

«Migliaia di persone, intellettuali, giuristi, semplici cittadini, che si erano espressi a favore della grazia, sono la conferma di quanto è chiaro a tutti e che cioè non esiste ragione giuridica perché Bompreschi scontasse oggi una pena per fatti che risalgono a quasi trent'anni fa, una persona la cui vita è prova concreta, non contestata neppure dagli avversari più accaniti, di impegno a favore di soggetti più deboli e emarginati. Bompreschi non si può certo definire individuo pericoloso...».

Il ministro si giustifica con il "momento"...

«In questo senso la motivazione del ministro appare quasi vendicativa rispetto a un movimento pacifista che sta crescendo e che sicuramente crea preoccupazioni alle politiche del cen-

Censura D'Ambrosio Intanto un atto gravissimo di ingerenza

tro destra. Una decisione politica che è del tutto censurabile e sconcertante presa da un ministro della giustizia che dovrebbe agire non in base alle proprie opinioni politiche o alla avversione per chi la pensa diversamente, ma solo per individuare gli strumenti più idonei per applicare i principi della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico».

Proprio Castelli accusa i giudici di far politica.

«In varie interviste Castelli ha espresso la necessità di separare l'attività giudiziaria da quella politica, di evitare interferenze. Sono d'accordo. Ma proprio il giorno in cui inizia l'iter per una eventuale azione disciplinare nei confronti del dottor D'Ambrosio, dopo le sue dichiarazioni, ad esempio sulla nuova disciplina del falso in bilancio, ecco da un lato il ministro censura l'ingerenza, dall'altro compie un atto grave di ingerenza con una valutazione politica che non dovrebbe avere rilevanza di fronte a un caso di carattere assolutamente individuale».

Giuliano Ferrara scrive sul Foglio di oggi di continuità tra i governi. Scrive di "pensiero unico". Che ne pensa?

«Ancora una volta sono prevalse considerazioni di opportunità politica, considerazioni che in uno stato di drit-

Spetterà al presidente della Repubblica valutare il caso

to non dovrebbero avere rilevanza» **La scelta del ministro esclude l'iniziativa del presidente della Repubblica?**

«La grazia è una prerogativa del presidente, che deve valutare il singolo caso come soggetto indipendente al di sopra delle parti, soggetto imparziale di fronte a ogni valutazione politica».

o.p.

La giunta di Destra del paese romagnolo ha deliberato di toglierle la cittadinanza onoraria (e anche a Dario Fo) se non chiederà pubblicamente scusa a Berlusconi

Franca Rame ha leso la maestà del premier, Cosenatico la punirà

Segue dalla prima

L'imputata è Rame Franca, come dicono in questura. Attrice, intellettuale, e male accompagnata. Risulta infatti legata in «unione di stato civile, artistica e di pensiero» a tale Dario Fo, o Fo Dario, a seconda del punto di vista. Pessimo soggetto, questo Fo. Pare sia in combutta con un gruppo di attempati black-block svedesi, che una volta l'anno si riuniscono di nero vestiti. Ma andiamo ai fatti.

La suddetta Rame Franca, nei giorni dei fatti di Genova, si era lasciata andare in maniera scomposta. Denuncia il Tribunale Fi-An-Pri in

una mozione urgente presentata in consiglio nei giorni scorsi: «...Sulla televisione nazionale e più precisamente sul telegiornale di Rai 2 e susseguentemente anche su notiziari italiani appartenenti al circuito satellitare "Inn News" ha con molta disinvoltura dichiarato testualmente facendo riferimento alla rivolta: "come i più facinosi di allora venivano armati dai poteri forti del governo, anche in questo caso la mano dei rivoltosi è stata armata dal capo del governo". Dichiarazioni queste che hanno

contribuito a generare ulteriore violenza nei giorni successivi...». Quell'«allora» della Rame Franca si riferiva al '68, azzardando un parallelo tra i provocatori dell'epoca che operavano tra gli studenti e le tute nere che hanno agito indisturbate a Genova. Opinione piuttosto radicale, non conveniamo, e opinabile, come dice la parola stessa. Ma opinione, e niente altro.

Piccolo passo indietro. Era accaduto nell'ultimo scorcio del secolo scorso che lo stesso comune di Cosenatico concedesse a Rame Franca e Fo Dario la cittadinanza onoraria. Avendo scartato - per ignote ragioni - Montecarlo e Porto Cervo come

residenza estiva, fin dal '60 la coppia in questione usa passare tre mesi l'anno proprio a Cosenatico. Essendo oltretutto gente subdolamente alla mano, in città si erano fatti ben volere. Da qui, e naturalmente dai «meriti artistici e civili», l'onorificenza.

La punizione proposta al sindaco dal Tribunale Fi-An-Pri è appunto questa: la degradazione sul campo, come fu per Dreyfus. Il ritiro puro e semplice della cittadinanza onoraria. È considerato il sodalizio che la lega al Fo Dario, altrettanto valga per lui, in una curiosa riedizione del reato associativo ispirato alla seguente filosofia: ci vive insieme, ci recita insieme, ci canta e ci balla e quindi

non poteva non sapere. A meno che...

A meno che la suddetta Rame Franca non chieda scusa. Testualmente: «E' quindi nostra ferma decisione che la cittadina onoraria ponga pubblicamente a Cosenatico e a Forza Italia le proprie sentite scuse». Siamo riusciti a raggiungere la Rame Franca nella sua dorata latitanza, e abbiamo chiesto perché non si fosse ancora pentita. La reazione è stata di aperta e arrogante ilarità: «Ah, ah, ah, ma l'immagini che vado a chiedere scusa a Forza Italia, ah, ah, ah!». Le abbiamo chiesto anche ulteriori dettagli sulla sua uscita televisiva: «Ma cosa vuoi che abbia detto, non

me lo ricordo. Avrò detto che mi pare più colpa di Berlusconi che dei manifestanti, ti pare un delitto?...». Inutile insistere, non ne abbiamo cavato di più. Tranne un'altra battuta: «Di questo passo chiederanno a Stoccolma di ritirare il Nobel a Dario, ah, ah, ah!». Abbiamo trovato anche un complice di Franca Rame e Dario Fo, il signor Primo Grassi, che di Cosenatico fu primo cittadino: «Che la destra fosse poco amante delle libertà politiche - dice - l'ho sempre saputo, ma che fosse rozza e stupida

lo si è appreso ora...Stupisce che al coro si sia unito anche il Pri...evidentemente anche tra i repubblicani si sono infiltrati degli utili idioti. Di alcuni sapevo già...ma di tanti, tantissimi altri ho sempre apprezzato la bontà d'animo, la vera democrazia, la capacità politica e d'impresa e consentitemi, il vero, intelligente anticomunismo». Conclude sconsolato: «Che il fascismo stesse avanzando me lo stavano dicendo in molti; io non volevo crederlo, ma questi fatti lo stanno dimostrando a tutto tondo. Speranze per il futuro? Purtroppo no, le madri degli imbecilli sono sempre incinte».

Gianni Marsilli